

Borsa
+2,1%
Indice
Mib 1.006
(+0,6%
dal 2-1-89)



Lira
Recupera
terreno
nello Sme
Il marco
733,50 lire



Dollaro
Stabile
sui mercati
europei
In Italia
1.371,49 lire



Borsa 1
Improvviso
risveglio:
balzo del 2,13%

Dopo tante sedute dal segno negativo, la prima riunione del mese borsistico di aprile ha fatto segnare un forte balzo all'indietro del 2,13% con l'indice Mib che si è portato a quota 1.006 riuscendo così a raggiungere i valori di inizio anno. A trainare la volata sono stati soprattutto i bancari, ma il denaro è arrivato un po' sui titoli del listino. L'improvvisa fiducia degli operatori ha una ragione ben precisa: per il futuro si prevede stabilità dei tassi.

Borsa 2
Continua la corsa
alle azioni
Bna

In una Borsa in risalita i titoli di Bna sono stati anche ieri particolarmente richiesti tanto da lievitare del 5,53%, più del doppio della crescita del Mib. La situazione è stata rimessa in movimento dall'improvvisa scomparsa di Ida Graduzzi che deteneva il 9% della banca ed era associata in un patto di sindacato col 42% delle Bonifiche Siele del conte Auletta. Le mosse degli eredi saranno dunque decise (assieme alle scelte che farà Federconsorzi) per i futuri equilibri del gruppo. In agguato sta il Credito Italiano che col suo 10% - ma continua a comprare azioni - ambisce a diventare l'azionista di riferimento della più grande banca italiana.

Debito 1
Prime ipotesi
sul piano
di riduzione

Sul nuovo piano di riduzione del debito dei paesi del Terzo mondo recentemente ipotizzato dal segretario al Tesoro Nicholas Brady non si sa di fatto quasi nulla, ma già vanno intrecciandosi alcune ipotesi quantitative. Secondo il «Wall Street Journal» Brady si proporrà di ottenere, attraverso il suo ancor faticato progetto, un taglio di 70 miliardi di dollari, dal quale dovrebbe derivare (calcolo che appare alquanto ottimista) una riduzione di 20 miliardi nel pagamento degli interessi nei prossimi tre anni. Non è chiaro attraverso quale concreto meccanismo si possa giungere a questo, peraltro modesto, risultato.

Debito 2
Ricompra di
azioni del Venezuela

Il governo venezuelano ha approvato un piano di ricompra delle azioni del debito per equity swaps, cambio di debiti per capitale, mira ad una riduzione di circa 300 milioni nella ammontare del debito estero. Si tratta, come si vede, di una cifra assai modesta (molto meno dell'1 per cento del totale) che, oltretutto, dovrà essere recuperata in un arco di tempo assai lungo: 13 anni. Troppo poco e troppo adagio, come si vede, per rappresentare una soluzione, anche parziale, del problema.

La Fiom
stravince
alla Pininfarina

Quasi tre quarti dei voti alla Fiom-Cgil ed una batosta per la Fim-Cisl, che non riesce ad eleggere neppure un delegato. È il clamoroso risultato uscito dalle urne alla Pininfarina di Grugliasco, l'azienda del presidente della Confindustria, dove da dieci anni non si rieleggeva il consiglio di fabbrica. Hanno votato 908 dei 989 lavoratori presenti. La Fiom ha ottenuto 625 voti (il 73,27% dei voti validi), la Uilm 181 (22,22%) e la Fim 47 (5,51%). Sono stati eletti 14 delegati della Fiom (ne aveva 11), 4 della Uilm (1) e nessuno della Fim (1). La Fim-Cisl avrà comunque tre rappresentanti d'ufficio, come le altre organizzazioni, in base al regolamento sulla elezione dei consigli.

Cgil:
necessario
lo sciopero
degli statali

La Cgil ritiene necessario uno sciopero nazionale degli statali per rispondere ad una flagrante lesione del ruolo contrattuale del sindacato. Lo ha dichiarato il segretario nazionale della Funzione pubblica Giuseppe Lampis. «La piattaforma unitaria è stata presentata da oltre tre mesi e mezzo, un mese fa abbiamo proclamato lo stato di agitazione ed ora il ministro Pomcino si fa vivo per dilazionare a metà aprile l'apertura delle trattative».

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Manovre Usa Euforici dollaro e petrolio

ROMA Ripercuotendo la quotazione di Tokio dove aveva raggiunto i 130 yen, il dollaro è salito ieri a 1373 lire. Benché il rialzo sia attribuito al miglioramento della bilancia commerciale degli Stati Uniti in gennaio le banche centrali hanno creduto bene di intervenire per fermare sul nascere il movimento al rialzo. In serata la quotazione era scesa a 1370-1372 lire dopo un duplice intervento della Bundesbank.

Le cause del rialzo del dollaro sono diverse. Un libro grigio della Riserva federale degli Stati Uniti rivela che i prodotti statunitensi sono più richiesti all'estero. Il livello di utilizzazione della capacità nell'industria manifatturiera resta all'84%, uno dei livelli più alti del mondo con beneficio nella redditività dei capitali fissi investiti. L'aumento della produzione proseguirà anche nei prossimi mesi sia pure con un apporto cospicuo dell'indebitamento interno ed estero.

Fra i fattori, ci sono gli effetti del taglio ai debiti dei paesi in via di sviluppo. Un taglio del 20% porterebbe a carico di istituzioni pubbliche - e a beneficio delle banche creditrici, soprattutto grandi e grandissime - per 70 miliardi di dollari. La soddisfazione degli ambienti bancari e finanziari per questo aspetto del piano Brady si esprime anche con una ripresa di ottimismo per la presenza statunitense nel mercato internazionale.

Paradossalmente anche il rincaro del petrolio rientra nel quadro 1977 dollari la quotazione massima di ieri (18,45 la più bassa) per petrolio del «migliore qualità» L'Arabia Saudita incoraggiata dalla riduzione delle esportazioni da parte di paesi non Opec ha annunciato riduzioni del 30% nelle forniture. Un trattamento rude infitto al mercato sul finire di un inverno dai consumi deludenti. I produttori di petrolio sperano che la tenuta del ritmo produttivo nel mondo nei paesi industriali regga il loro gioco. Ma è soprattutto la nascita informale del supercartello dei venditori che li fa sperare. Vi sono motivi per credere che la manovra non reggerà a lungo. Intanto, però, suscita una maggiore domanda di dollari per finanziare i contratti a termine il dinamismo della domanda mondiale ne profita nell'immediato anche se a scadenza può aggravare gli squilibri delle bilance dei pagamenti.

I prezzi ingrossano sono aumentati al ritmo del 5% in Germania. La Bundesbank non ha però reagito a questo dato parziale e continua a tenere stabili i tassi di interesse.

Antitrust, parla Guido Rossi

Una vittoria delle forze di sinistra
Industrie nelle banche: «Meglio il limite
del 5%, però ci saranno molti controlli»
«La Confindustria farebbe bene a tacere»

Italia più moderna ma che fatica

L'Italia e la Turchia sono gli unici paesi dell'Ocse, ossia industrializzati, privi di una legge antimonopolio e sulla concorrenza. Da ieri il nostro paese ha fatto un passo avanti per superare questa vergogna. Il Senato ha approvato ieri la normativa sulla tutela del mercato. È stata l'iniziativa e la battaglia della sinistra a imporre al governo. È una grande vittoria dice il senatore Guido Rossi.

WALTER BONDÌ

ROMA Guido Rossi non trattiene la soddisfazione. Il Senato ha approvato ieri pomeriggio la legge antitrust per la quale il professore si è battuto da anni, prima come libero professionista e dal 1987 come senatore della Sinistra indipendente. Suo è infatti il primo progetto di legge per la tutela del mercato e della concorrenza. È stata la tenace iniziativa del Pci e sua per una modernizzazione del sistema economico italiano che ha costretto il governo a uscire dal silenzio e a presentare una sua proposta di legge poi largamente modificata.

Allora senatore Rossi ce l'ha fatta. Si è un grande risultato. Per molti aspetti una data storica. È una grande vittoria della sinistra. Abbiamo fatto la rivoluzione, posto che oggi le rivoluzioni si fanno attraverso riforme serie.

Da oggi il suo è un giudizio molto positivo sul testo della legge.

Pci e Sinistra indipendente hanno votato a favore perché rispetto al progetto di legge del governo sono stati fatti molti passi in avanti. In molti punti è stato recepito il contenuto del mio progetto. Nel complesso quindi si tratta di una legge validissima, anche se ci sono dei punti da perfezionare.

Perché è così importante che l'Italia abbia una legge antitrust?

Innanzitutto va a colmare una lacuna gravissima del nostro

ordinamento economico rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati. Poiché la regolamentazione comunitaria prevede legislazioni nazionali in questo campo il non averla avrebbe fatto dell'Italia, dopo la liberalizzazione dei mercati del '93, una terra di conquista lasciando spazio libero a qualunque atto contro la libera concorrenza e il mercato.

Cosa cambierà per l'economia italiana?

Le intese, gli abusi di posizione dominante, le concentrazioni che vanno contro gli interessi della libera concorrenza e del mercato e quindi dei consumatori saranno vietati. Molte operazioni di questo genere avvenute in passato non saranno più possibili o potranno essere autorizzate sotto la responsabilità dell'autorità politica. Su quest'ultima questione Battaglia ha infatti accettato l'intervento del Cipe, così come lo avevo proposto.

Su questa questione lei ha sostenuto una dura e pubblica polemica col ministro dell'Industria. Perché è così importante?

Non si poteva affidare all'Alta autorità, che è un organismo tecnico, la funzione di concedere deroghe al divieto di intese e concentrazioni che siano giustificabili con l'interesse nazionale e che soltanto il potere politico può decidere.

L'ultima fase della discussione sull'antitrust è stata caratterizzata dalla controversia sulla normativa che

disciplina la partecipazione dell'industria nelle banche. Cosa pensa della soluzione raggiunta?

Sono soddisfatto anche se ho qualche perplessità sulla soglia del 20%. È troppo alto e noi avevamo proposto il 5%. Tuttavia è previsto che a partire dal 10% è sempre necessaria la partecipazione. È un po' stata introdotta una norma specifica sugli azionisti più rilevanti e in materia di fidi. Il Comitato per il credito, Cicer, dovrà poi predisporre una disciplina sui conflitti di interesse tra la banca e i suoi azionisti più importanti che hanno altre attività e questa è la questione centrale.

E lo scontro fra Amato e Battaglia sul potere di autorizzazione?

Non gli darò molta importanza. È giusto che sia la Banca d'Italia a concedere l'autorizzazione.

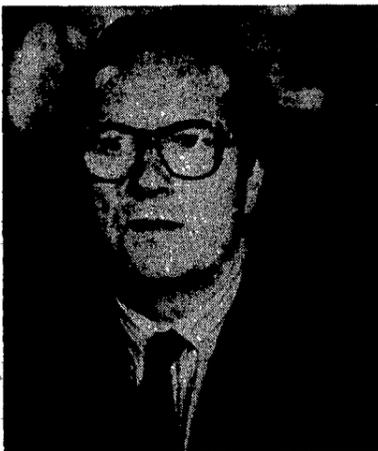
Però è significativo il voto contrario agli articoli su banca-industria del senatore Guido Rossi, il quale ritiene

incorrona che questa materia sia stata inserita nell'antitrust. Lei stesso, peraltro, ha detto che «estetivamente» lascia a desiderare.

Ho già spiegato a Carli che l'estetica del provvedimento è venuta meno nel momento in cui si è stabilito che gli organi di vigilanza (Bancaitalia, Isvap, Garante dell'editore) avevano potere di intervento nei casi delle «conglomerate», cioè dei gruppi che hanno interessi nell'industria, nelle banche, nelle assicurazioni, nel giornalismo. In quel caso la funzione di Banca d'Italia non è più riferita alla stabilità bancaria ma alla concorrenza.

E alla Confindustria che ha chiesto che le industrie possano avere il controllo delle banche cosa risponde?

La Confindustria farebbe bene a tacere. Non può avere sempre posizioni di retroguardia. Che impanno l'inglese e vadano all'estero dove c'è una imprenditoria più moderna e avanzata e dove c'è una legislazione che disciplina i rapporti fra banche e imprese al-



Guido Rossi, senatore della Sinistra indipendente

traverso una regolazione serata del conflitto di interesse. E vero, come dice la Confindustria che c'è un problema di separazione anche fra banche e politica, ma non per questo si può rinunciare al principio della separazione banca-industria.

Cosa resta da fare ora per dare regole certe ed efficaci al mercato?

Già l'antitrust, se venisse approvato definitivamente, sarebbe un fatto notevole. Abbiamo, però, di fronte tutta la questione della disciplina dei mercati finanziari. In Italia manca una legislazione sui gruppi sulla trasparenza bancaria, sul conflitto di interesse. Qualcosa si sta facendo con la legge sulle Opa (offerte pubbliche di acquisto) e sulle Sim (società di intermediazione mobiliare) ma il cammino è ancora lungo.

Ora la legge passa alla Camera, prevede nuove difficoltà?

Temo che ci saranno molti ostacoli. Anche perché non ci sarà un rompicapo come

me che in questi mesi ha lavorato praticamente solo su questo.

Che impressione ha tratto dal lavoro comune fra Pci, Sinistra indipendente e Psi?

Se non ci fosse stato il serio apporto del Psi sarebbe stato difficile fare passare la legge. Il lavoro comune è stato positivo. Il fatto è che i nostri governi in quarant'anni hanno fatto un paese moderno dal punto di vista dell'economia e delle regole di mercato. È un compito che oggi spetta alla sinistra. È questa la sua vera vocazione. L'approvazione della legge antitrust lo dimostra.

Consentiva un'ultima domanda, più di carattere personale. Come mai lei, consulente di alcuni dei maggiori gruppi industriali e finanziari, è uno dei più strenui sostenitori di una legge che detta regole alle imprese?

Perché a queste cose io ci credo. Le regole per il mercato non sono in contrasto con il libero svolgimento dell'attività economica. E io non sono il consulente delle porcherie.

E adesso tocca alla Camera

ROMA Il cammino delle leggi antitrust potrebbe non essere così tranquillo come il voto pressoché unanime del Senato (si è astenuto solo il demoproletario Pollice) potrebbe lasciare intendere. C'è infatti da mettere nel conto l'offensiva dei gruppi più conservatori. «L'imprenditoria italiana mentre non mancano i «distingui» di alcuni esponenti della maggioranza. L'altro giorno in commissione il senatore Dr. Amelio aveva espresso non poche perplessità mentre il suo autorevole collega Guido Carli aveva votato contro gli articoli che disciplinano la partecipazione delle industrie nel capitale

delle banche. E anche ieri il vicecapogruppo dei senatori dc Aliverti, intervenendo nella discussione nella quale ha preso la parola anche il ministro dell'Industria Battaglia, ha parlato della necessità di avviare un processo di spenizzazione della legge che non deve assumere «confezioni definitive». Un modo elegante per prendere le distanze dalla legge? La verifica si avrà presto alla Camera dei deputati.

Tuttavia, il provvedimento è passato e l'Italia si avvia a dotarsi di una moderna legislazione di tutela del mercato della concorrenza e dei con-

sumatori. «Era un impegno importante del governo», ha ricordato il presidente della commissione Roberto Cassola (psi) che si è battuto per fare passare il provvedimento anche contro le resistenze di settori importanti della maggioranza e dello stesso governo (vedi la posizione del ministro dell'Industria Battaglia). A questo risultato, ha detto Lorenzo Gianotti del Pci, si è giunti per la forte iniziativa politica dei comunisti e della Sinistra indipendente che hanno costretto il governo a uscire allo scoperto. «È emerso - ha aggiunto Gianotti - che quando vi è una solida intesa

Fracanzani convoca i presidenti dell'Iri Prodi e dell'Efim Valiani Sgravi Enimont: ancora polemiche Bufera sul polo ferroviario

Il disegno di legge del governo sugli sgravi fiscali all'Enimont verrà probabilmente modificato in alcune sue parti fondamentali e soprattutto, chiedono sindacati e Pci, non andrà votato prima che divengano legge i provvedimenti sull'Irpef. Intanto, è scontro sul polo ferroviario. I socialisti accusano l'Iri per il fallimento della trattativa con Fiat dimenticando che all'inizio erano anch'essi favorevoli.

GILDO CAMPESATO

ROMA Gran debite dei protagonisti dell'affare Enimont ieri alla commissione Finanze della Camera il presidente dell'Eni Reviglio quello dell'Enimont Necci il vicepresidente di Montedison Cragnotti, quello della Confindustria Abete, il direttore centrale dell'Iri Di Stefano il portavoce di Cgil Cisl Uil Crea hanno illustrato la loro posizione su una delle questioni più delicate del polo chimico

gli sgravi fiscali da concedere a Gardini (ieri è tornato un'altra volta in argomento) perché si faccia presto minacciando in caso contrario di rompere l'accordo. Tuttavia le questioni ancora aperte non sono di poco conto. Ad esempio come ha rilevato il comunista Macciotta l'abbattimento dell'imposta è un agevolazione che lo Stato fa ai gruppi che si fondono in cambio di cosa? Qui come hanno rilevato anche i sindacati sta una delle carenze maggiori del progetto del governo. Infatti esso si limita a parlare genericamente di «riforma» dell'apparato produttivo e non pone chiari vincoli di programmi industriali di sviluppo a fronte dei quali il Cipe può concedere lo sgravio fiscale. E inoltre rimane ancora indefinito il problema della sanzione (al di là del semplice pagamento

nonostante le insistenze di Gardini) nel caso che tali programmi non vengano rispettati. Un'altra questione, sollevata in particolare da Abete riguarda la richiesta di abbassare il limite minimo delle fusioni che possono aspirare ad agevolazioni fiscali il governo propone 50 miliardi. Confindustria chiede 30. Vi è poi il problema che sta invece a cuore all'Iri di allargare il provvedimento anche alle fusioni all'interno dello stesso gruppo e non solo tra corporation diverse. La discussione su tali punti è ancora aperta e segnala divisioni tra i partiti del governo e anche nella stessa Dc dove chi chiede di mantenere il provvedimento entro i limiti dell'Enimont si contrappone chi (come Ion Fiori) vuole una legge che si estenda automaticamente a tutte le fusioni. Difficile a questo punto fare

una previsione sui tempi di approvazione del provvedimento anche perché gli di valzer e capovolgimenti di posizione se ne sono visti più d'uno all'interno della maggioranza. Comunque i sindacati chiedono che nessun regolamento fiscale a Gardini venga approvato prima che divenga definitivamente legge i provvedimenti sull'Irpef concordati col governo. Intanto dopo che il direttore centrale della Fiat per il coordinamento industriale Carlo Callen ha recitato il «de profundis» sulla prospettiva ipotesi di scambio tra Fiat di Savigliano ed Alfa Avio (Iri) il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha convocato per la prossima settimana i presidenti dell'Iri Prodi e dell'Efim Valiani. Oggetto della riunione il polo ferroviario. Ma più che da Prodi e Valiani un indirizzo chiaro dovrebbe venire proprio dal ministro.

Consorzio Industriale di Villacidro

Via Rovereto, 10 - 09123 CAGLIARI

Estretto di avviso di gara

È indetta gara d'appalto a licitazione privata ai sensi dell'articolo 24, lettera b) legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche e aggiornamenti, per la costruzione dell'impianto di digestione anaerobica dei fanghi dell'impianto di depurazione consortile con il metodo delle due fasi separate con ricircolo, previa pastorizzazione dei fanghi e recupero energetico mediante cogenerazione. Importo a base d'asta L. 7.323.084.000. L'opera è finanziata dall'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ai sensi della legge 1 marzo 1986, n. 64. La richiesta d'invito, redatta su carta legale, dovrà pervenire entro il giorno 6 aprile 1989 alla sede del Consorzio, via Rovereto n. 10, 09123 Cagliari, unitamente alla documentazione di cui all'avviso di gara integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Possono richiedere di essere invitate anche imprese raggruppate, ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge n. 584/77. Il termine entro cui i lavori dovranno essere completati è stabilito in mesi 20 naturali successivi e continui decorrenti dalla data dell'ultimo verbale di consegna. Copie integrali del bando è disponibile presso la sede del Consorzio. Cagliari, 17 marzo 1989. IL PRESIDENTE Ferruccio Bertolotti

Sindacati delle costruzioni FILLEA CGIL - FILCA - CISL - FeNEAL UIL

I lavoratori edili impegnati nella lotta per la trasparenza degli appalti e della spesa pubblica, per la qualità delle opere e la sicurezza nei cantieri

esprimono la loro partecipazione e solidarietà allo sciopero generale dei lavoratori degli Enti locali

per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro, per modernizzare l'amministrazione degli Enti locali, per migliorare i servizi degli uffici tecnici, per valorizzare la professionalità e il lavoro dei pubblici dipendenti.